



GIOVANNI LOMONACO

PER UNA SUA DISSERTAZIONE

SUL POTERE SOCIALE DEL PAPATO
NEL MEDIO-EVO

Letta presso l'Accademia della Gioventù Cattolica di Napoli

nella tornata solenne de' 16 gennaio 1871

Stab. Tip. Tortora — 1871.



CANZONE

Giovane egregio, e a che giammai non posi
Sul fior dei rapidi anni,
Quando natura e genio al riso invita,
D' aprir volumi al ceco vulgo ascosi,
E consumar la vita
Dietro l' orme del vero,
Contro i falli dell' nom crudo guerriero?
Perchè, aperte le tombe
Dei nostri padri antichi,
D' oblio ricolmi e oppressi
Dalla vil plebe cui l' errore incombe,
Scendi, non visto, a ragionar con essi?
Perchè, d' indugio impaziente, affretti
L' ora in cui franco e sciolto
D' esto caduco limo
Affisserai l' irradiato volto
Dell' Eterna Sapienza al centro primo,
E in estasi d' affetti,
Nuovo Prometeo, a quella luce inteso
Di più faville hai l' alto ingegno acceso?

E che tenti, o Giovanni, ahimè che speri?
Sulla volubil ruota
Delle umane vicende
Calcar la mano od arrestarla immota?
Ma da qual Dio tanta virtude apprende
Questa tua voce ardita,
Da richiamar novellamente in vita
Morti concetti ed infecondo ossame?
Questa empia turba cupida che corre,
Di saper non curante ove s'arresti,
Pel calle dell' infamia e del livore,
Tu richiamar vorresti
Sulla diritta via,
E irraggiarne la mente e dall' errore
Trarla e financo ritemprarne il core?

Oh lascia i libri e le vegliate carte,
Lascia i profondi studi,
Poni l' onor, poni il rossor da parte,
Dona l' ultimo bacio alle virtudi,
E poi discendi in piazza;
Quivi vedrai fra l' orgia ed il bagordo
Un popol che gavazza
Ebbro di falli e d' altri falli ingordo;
Che al suo stesso pudore
Le guance indura, ed a pietade è sordo;
Che attratto dal furore
Segue, maligno e stolto,
Orrenda furia d' esecrato aspetto,
Che, nella destra tolto
Empio vessillo di blasfemo impuro,
Spegne del ben l' affetto,
Ricopre il ver di denso velo oscuro;

E svelto il miserando
Popol di forza ai rovesciati altari,
Il coltello gli addita e i lupanari!

E così vince quella Furia orrenda:
Chè dove il vulgo all'infernal desio
Muover contrasio apprenda
Chi regna in cielo Onnipossente Iddio;
Ad ingannar sè stesso,
Di pietà disperato e di perdono,
Sotto all'atroce pondo
Di cupidigia oppresso,
Griderà un giorno: (e tremeranno il mondo)
Iddio non è che imbelle e vacuo suono!
No, Dio, tu esisti; e questo cor mel dice,
E la terra e le stelle e l'oceàno,
L'istinto e la natura,
E questa mente che non scrive invano.
Chè se anche il danno e la vergogna dura,
Ecco son presto innanzi al mondo rio
Di confermar col sangue il canto mio!

Ma tu, d'Eccelsa Pianta almo Rampollo,
Tu d'altro ingegno e d'altri studi ornato,
Tu, che al Vicario in terra
Di quel medesmo Iddio
Vedi quanto aspra e sanguinosa guerra
Muovono gli empî che al feral desio
Così credono, stolti, avvicinarsi;
Tu dischiudi le labbra e all'escerato
Mendacio alfin rispondi,
E dì all'Italia che vuol dir *Papato.*
Dille: gloria e splendore,
E libertà verace,

Indipendenza e onore
Di questa terra, e sua vittoria e pace
È quel Poter ch'essa d'abbatter tenta;
Dille ch' Ei solo d' ogni ver la face
Nei barbari perigli
Scosse a irraggiarne la difficil via,
E le salvò dalla barbarie i figli;
Dille ch' Ei solo ai dì di forza *bruta*,
Quando Italia gemea
Da schiavitude oppressa,
Inconscio di timor, l' ha sostenuta;
Ed alla gente vincitrice e rea,
Tolto il diro flagello
Che sull' Italo popolo scotea,
Riverito gridò: Bacia il fratello!
Dille che fra gli orrori e la rovina
Delle Gotiche squadre
Ei solo conservò della latina
Scienza i gravi volumi,
Guardando al figlio la virtù del padre,
Ed all' Italia gl' Itali costumi;
Dille ch' Ei solo, allor che nella bara
Italia affranta giacque,
La ridestò guerriera e marinara,
Benedicendo dell' Italia all' acque;
E se il Popol Romano
Ai nemici restò deriso spettro,
Valse l' Italo Remo il Roman Scettro.

E dille alfin che se fra tanto orrore
D' atre bestemmie e di versato sangue;
S' ai tempi dell' errore
Assiso in trono e di virtù bandita,

Italia ancor non langue;
Benchè vergogna le consumi il volto
E le roda la vita
Il più fero d' Averno orribil' angue;
Sì che al mondo tremante e in sè raccolto
Puttaneggiar con Satana fu vista;
Se in tal sembianza ributtante e trista
Pur dalla più remota
Alla propinqua gente
Italia, Italia sospirar si sente,
È sol perchè su di una Pietra immota,
A cui dagli empî si contrasta invano,
Brilla vivo il Papato in Vaticano.

Ma più di questo, o valoroso ingegno,
Tu disvelasti all' Itala sciagura;
Or di te solo è degno
Nuovo ed alto argomento,
Sì che tua fama porterassi il vento;
Leva la voce, ed all' Italia grida,
Che se l' italo nome
Getta nel fango un' empia turba infida;
Sovra l' itale chiome
Stampa un bacio l' Eterno, e al Secol rio
Mostra un prodigio di sua mente: un Pio!

Napoli 21 marzo 1871.

Luigi de Matteis



